

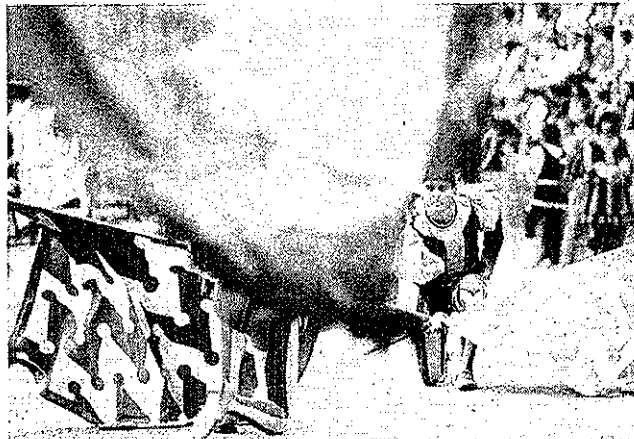
Un modello speciale chiamato Contrada

DI CARLO MARRONI

Di Palio ce n'è uno solo. E il Palio è solo a Siena. Che cosa ha trasformato questa festa nata nel '300 in un evento noto in tutto il globo, amato oppure odiato, ma mai ignorato?

Perché il Palio non è una delle mille feste, giostrine e sagrette di cui è zeppa l'Italia di provincia? Grazie a cosa è quello che è? Risposta facile facile: le contrade. Il Palio, e Siena, sono conosciuti ovunque come un pezzo unico perché unico è il modello sociale che li esprime. Le 17 contrade sono elementi vivi di una comunità che esiste ed evolve. Ecco perché il Palio non è una rievocazione, ma un fatto che accade mentre lo stai vedendo.

Ciascuna delle contrade è uno Stato nello Stato — qualcuno va oltre, e dice Patria nella Patria —



Welfare. Ognuna delle 17 contrade di Siena è una struttura completa sempre in funzione con la sua sede, la ristorazione, lo sport, la chiesa, la stalla, i giardini, le attività ricreative per tutti, bambini e anziani compresi (Contrasto)

La città al bivio
tra benessere
e voglia di rischiare

POLIS

■ Siena è la protagonista della quinta puntata di Polis: una città dove il benessere diffuso ha in parte contribuito a spegnere la voglia di rischiare.

A PAG. 11-14

organizzate su un modello a democrazia diretta e guidate da organismi dirigenti per il tempo di pace (tutto l'anno) e per il tempo di guerra (durante il Palio). Potere al popolo, ma quando è guerra deci-

de il Capitano e zitti tutti. Fino alle prossime votazioni. Ogni contrada è una struttura completa che è sempre in funzione: ha la sede storica con le vittorie esposte, la società (ristorazione, socialità, sport), la

Chiesa, la stalla, i giardini, la scuola per i bambini che vogliono imparare a sbandierare, le iniziative ricreative per gli anziani, spazi per la solidarietà. La Siena delle contrade, quella tra le mura, è piccola,

tutto è in pochi metri.

Poi dietro l'angolo è subito confine, ed ecco un'altra contrada. In questo somiglia un po' alla Città Vecchia di Gerusalemme all'inizio del '900, dove si viveva gomito a gomito e in pace, ciascuno con la propria religione e le proprie feste, ma tutti figli di Abramo. La contrada ognuno la vive come la sente, alcuni la frequentano ogni giorno, altri qualche frammento all'anno e altri ancora solo con il batticuore, ma il legame dura per sempre. I senesi quando vedono nel mondo l'immagine di Santa Caterina la prima cosa che pensano è che era dell'Oca (come la rockstar Gianna Nannini...), e del grande Enea Silvio Piccolomini, che saltò al Soglio Pontificio con il nome di Pio II, che fu della Tartuca. Per arrivare ad oggi.

CONTINUA A PAG. 10

Contrada

La schermitrice azzurra Margherita Zalaffi portava al collo il fazzoletto della sua Pantera quando le fu messa, sopra lo stesso fazzoletto, la medaglia alle Olimpiadi. Ecco perché il Palio è quello che è perché alle spalle c'è un'idea di convivenza in cui il modello è pienamente condiviso. Se la logica del Palio - inteso come la corsa, la Guerra, dove si deve essere i più forti e basta - è che prima di tutto deve perdere il nemico e dopo si pensa a vincere, nell'architettura sociale prevale quello che gli economisti definirebbero un "modello renano".

Pace e prosperità, ognuno persegue il suo risultato, ma tutti d'accordo sui valori di fondo. Scontro leale, pena l'esclusione. Il meccanismo ha funzionato nel tempo, come accaduto sul finire degli anni '70. Allora si registrarono inediti fenomeni di violenza e la comparsa tra la gente di oggetti contundenti che avevano preso il posto delle nude mani, unica arma ammessa dalle regole d'ingaggio tra contrade. La storia durò un nulla: senza bisogno dell'intervento delle forze dell'ordine le frange violente furono emarginate dalle stesse Contrade e "convinte" a non presentarsi più. Certo, anche se ha oltre settecento anni, il Palio è comunque figlio del suo tempo e rispecchia la società del benessere.

Ma la paura dell'assimilazione (già la tv è comunque considerata una fuga in avanti, e quindi da tenere sempre a bada...) tiene tutti in una sana tensione, che tende ad allargarsi verso altre sfere della vita cittadina. Infatti è anche considerando di questi elementi che vanno lette tutte le vicende che riguardano il Monte dei Paschi e le politiche di Fondazione Mps e degli enti locali, Comune e Provincia, che nei fatti la controllano.

La banca è al centro di questo sistema, è naturale che l'attenzione sul suo futuro abbracci elementi che probabilmente a Milano, Roma e Torino non vengono messi sul piatto. In questo incastro stretto le contrade vivono da centinaia di anni e resistono a tutte le intemperie, dalla guerra (quelle vere) alle dittature. E resistono anche alla mancanza di vittorie, visto che al Palio se non è vittoria è sconfitta, non c'è la zona Coppa Uefa: disse Aceto, il leggendario fantino che ha vinto più di tutti, che «il Palio è quella strana corsa che se non la vinci la perdi».

Lo scorso anno la Torre ha vinto il Palio dopo 44 anni e qualche anno prima il Bruco arrivò alla vittoria dopo 41 anni: viene da chiedersi quale sodalizio sarebbe rimasto insieme dopo un digiuno così lungo. Qualche volta il lento corso degli eventi incontra asperità, non sempre naturali.

È di circa due anni fa un'azione del Fisco sulle contrade, alle quali è stato contestato il regime no profit. Un progetto di legge, bloccatosi in Finanziaria, ma che a Siena giurano pronto a riprendere il largo, dovrebbe riconoscerne definitivamente l'esenzione. In effetti è difficile trovare fine di lucro in una contrada, e anche se un pur risibile guadagno vi fosse tornerebbe sulla strada, tra la gente dalla quale arriva.

Girano soldi? Certo, ma sono come i regali di Natale, rientrano quasi interamente in circolo.

Qualcuno ha detto che il Palio è la cosa più pulita del mondo: «Tutti comprano, quindi nessuno si vende».

CARLO MARRONI